

IL FUTURO DELLE POLITICHE GIOVANILI

Roberto Maurizio

Il dibattito attuale sulle politiche giovanili

Gran parte del dibattito in Europa ed in Italia relativamente alle politiche pubbliche locali a favore dei giovani, si sviluppa su tre aspetti:

1. quali metodologie sono più adatte per lavorare con i giovani? Quali azioni e servizi occorre privilegiare?
2. in che modo evitare che i giovani siano solo destinatari di interventi a loro diretti? Ovvero in che modo coinvolgerli o sentirli in modo da costruire ciò che loro desiderano?
3. serve una struttura istituzionale a completamento delle azioni locali? Serve un assessorato per i giovani, un bilancio per i giovani nei comuni?

Non può essere negata l'importanza di questi interrogativi ai quali – comunque – chi si occupa di politiche deve tentare di dare delle risposte. Trovare risposte positive a tali interrogativi (e, quindi, reperire strutture e risorse amministrative adeguate, avere giovani partecipi e protagonisti, individuare metodologie e iniziative efficaci) non risolve, però, il vero nodo delle politiche pubbliche locali, nazionali e comunitarie per i giovani...**perché abbiamo bisogno di queste politiche?**

Le prospettive che possono essere colte più frequentemente in Italia sono individuabili in tre metafore:

- a. politiche giovanili come “*area ecologica protetta*” nella quale salvaguardare l'integrità di qualche specie in via d'estinzione (a causa di minacce quali l'inquinamento...),
- b. politiche giovanili come “*fucina di nuovi messia*” da cui aspettarsi il cambiamento del mondo, il superamento delle diseguaglianze, ecc.,
- c. politiche giovanili come “*centri commerciali*” dove si transita, si vende, si compra, si sta, ci si muove...

Una prospettiva che – per quanto ancora minoritaria – sembra decisamente più interessante è quella che focalizza l'attenzione sul tema dell'*essere* e del *transitare* dei giovani, dell'essere nel *qui ed ora* e nel transitare da uno stato (di giovane, studente...) ad un altro (adulto, lavoratore...).

In questa prospettiva le politiche giovanili vengono ad assumere una duplice funzione:

- a) aiutare i giovani a vivere una quotidianità soddisfacente e valida, stimolante e creativa;
- b) facilitare le molteplici transizioni a cui un giovane è chiamato nel suo percorso di vita
 - verso l'indipendenza economica e abitativa
 - verso l'autonomia di pensiero politico, religioso, sociale
 - verso l'assunzione di un ruolo sociale (adulto responsabile) nelle micro-situazioni (coppia, amici, gruppi, lavoro, scuola...) e nelle macro-situazioni in cui si vive.

Da questa prospettiva può discendere una politica che si concretizza in forme per:

- Ù aiutare i giovani a riconoscere la propria vita quotidiana e i propri percorsi di transizione,
- Ù orientare (indicare strade possibili),
- Ù per accompagnare (stare a fianco),
- Ù per sperimentarsi (provare),
- Ù per apprendere dall'esperienza,

- Ù per confrontarsi (dare nome alle cose),
- Ù forme per garantire pari opportunità (tra giovani deboli e giovani forti).

Alla ricerca di nuove prospettive

Ma anche questa prospettiva - provocatoriamente – può non essere del tutto soddisfacente. Dopo trenta anni di politiche giovanili in Europa forse si può osare di più. Per osare di più si può partire dal dare “legittimità” a tutte le quattro prospettive appena presentate, ricollocandole in un quadro d’insieme su cui soffermarsi:

- che cosa rappresenta il disagio giovanile oggi?
- perché per i giovani sono così importanti i “non luoghi”?
- perché ci si attende dai giovani il cambiamento della società?
- perché è così difficile la transizione?

Solo se ci si rende conto che dietro il disagio dei giovani c’è il fallimento della “normalità” degli adulti, che dietro i “non luoghi” dei giovani ci sono i “non luoghi” degli adulti, che dietro l’attesa dei giovani come cambiamento sociale si nasconde la percezione degli adulti di non essere in grado di cambiare la società, che dietro la difficoltà delle transizioni si nasconde la crisi di un sistema economico rigido si potrà cominciare a pensare a nuove politiche giovanili.

Il problema è, quindi, capire come società degli adulti

- quale adultità (si offre – trasmette - condivide) con i giovani,
- quale cittadinanza (si offre – trasmette - condivide) con i giovani,
- quale cultura (si offre - trasmette - condivide) con i giovani.

I temi cardine su cui imbastire nuove politiche giovanili possono quindi essere:

- il senso dell’essere adulti e della responsabilità adulta (che incrocia il senso dell’essere giovani e della responsabilità giovane);
- l’anomia sociale il senso di spersonalizzazione, l’isolamento,
- la paura dei sentimenti,
- la mancanza di futuro e l’assenza di passato,
- la paura dei conflitti sociali, tra interessi diversi e posizioni diverse.

I giovani – in questo quadro – smettono di essere solo destinatari o clienti, ma si può evitare anche di considerarli solo una risorsa operativa. I giovani possono diventare “Attori sociali” che concorrono - insieme ad altri attori sociali - alla costruzione di un nuovo senso di Cittadinanza sociale.

Pensare ad una nuova idea di cittadinanza implica pensare a

- nuove identità personali e collettive,
- nuovi valori,
- nuove regole sociali di riferimento,
- nuovi pensieri sulla comunità.

I giovani hanno molto da dire su questi argomenti, così come hanno da dire gli adulti, gli anziani, ecc. I giovani hanno da dire qualcosa perché sono ancora in formazione e quindi sono ancora aperti, curiosi, desiderosi e disponibili a guardare al di là dell’ovvio, sono maggiormente disponibili a porsi interrogativi nuovi che riguardano i comportamenti, i modi di essere, gli atteggiamenti nella società e della società.

Da questa prospettiva può discendere una politica che si concretizza in forme per:

- Ù aumentare i luoghi e le opportunità di riflessione sulla comunità e sulle differenze nella società, incentivando l'espressione di più punti di vista (di genere, di cultura, di religione, di età, ecc.; il confronto tra diversi (uomini e donne, bambini ed adulti, giovani ed adulti, ecc.); la capacità di fare sintesi.
- Ù aumentare le possibilità di esercizio del potere sociale, cioè della quota che ciascuno ha di contribuzione alle decisioni che riguardano tutti.
- Ù aumentare le possibilità di apprendere, sperimentare e render e consapevoli tutti soggetti della la comunità.

Il vero oggetto delle politiche giovanili dovrebbe essere lo sviluppo di un Patto sociale capace di:

- garantire il mantenimento dell'incontro/confronto/scontro tra generazioni in vista di uno sviluppo sostenibile ed ecologico della comunità,
- garantire lo sviluppo di una competenza comunitaria verso il riconoscimento dei problemi, l'individuazione delle strategie, la predisposizione di azioni adeguate.